

zione della sintesi in tedesco sull'« Arkiv för Nordisk Filologi »⁷, esso troverà ecco anche nel panorama della filologia nordica internazionale.

FABRIZIO D. RASCHELLÀ

⁷ F. ALBANO LEONI, *Beiträge zur Deutung der isländischen 'Ersten grammatischen Abhandlung'*, « ANF » 92 (1977), pp. 70-91.

RUDOLF FREUDENBERG, *Der alemannisch-bairische Grenzbereich in Diachronie und Synchronie. Studien zur oberdeutschen Sprachgeographie*, Marburg, Elwert, 1974, 8°, 114 p., 23 cartine geografiche, DM 88. (Deutsche Dialektgeographie, 72).

Anche in Germania si assiste a una nuova fioritura di studi di dialettologia, con cui da una parte si cerca di colmare le lacune ancora aperte in questo campo, dall'altra si rivedono, alla luce di più recenti teorie, i risultati già prima conseguiti. Questo di Freudenberg è uno studio di geografia linguistica rivolto al tedesco superiore, in particolare alla zona lungo il fiume Lech, affluente di destra del Danubio, dove l'alemanno sconfinava nel bavarese e il bavarese nell'alemanno. Esso tiene conto della messa a punto dei problemi e delle tipologie dialettali quale risulta nella miscellanea in due volumi *Germanische Dialektologie* dedicati al grande dialettologo tedesco Walter Mitzka.

Già il titolo di questa ricerca precisa che essa è svolta in senso sia sincronico che diacronico: infatti, come è detto nell'introduzione (pp. 1-9), l'autore indaga l'odierna situazione linguistica delle sponde del Lech, non mancando di vagliare ogni volta in larghezza anche tutto il territorio alemanno e bavarese circostante, e cercando di vedere in profondità l'eventuale differenza — rispetto a tempi passati — della superficie raggiunta da fenomeni dialettali caratteristici e il loro centro di diffusione; se inoltre Freudenberg in questa ricerca privilegia l'esame fonetico dei fatti dialettali su quello morfologico o lessicale, è perché intende continuare la tradizione dei lavori migliori sul medesimo territorio e ritiene che, per avere chiara la genesi dei vari fenomeni che si manifestano nella zona di confluenza di due dialetti, sia preferibile seguire i motivi fondamentali dell'innovazione linguistica e cioè l'« irradiazione » e lo « sviluppo autoctono », e questi risultano più chiari se visti sotto il profilo fonetico.

Alla presentazione del metodo di lavoro si accompagna una esposizione

ne critica delle più importanti pubblicazioni e ricerche dialettologiche riguardanti l'alemanno, con particolare riferimento allo svevo orientale (« alemanno orientale ») fra i fiumi Iller e Lech, al bavarese con particolare riferimento al bavarese occidentale e infine al territorio a destra e a sinistra dell'asse formato dai fiumi Lech e Wörnitz (affluente di sinistra del Danubio), che viene generalmente considerato come la zona di confine fra i due grandi dialetti del tedesco superiore. Infine l'autore riassume il contenuto del materiale da lui raccolto durante numerose inchieste lungo il Lech superiore e si avvale, soprattutto per la datazione di antichi fenomeni, delle testimonianze toponomastiche elencate nei volumi dello *Historisches Ortsnamenbuch von Bayern* (= ONB) riguardanti i circondari di Ebersberg, Marktoberdorf, Krumbach, Kaufbeuren.

Il secondo capitolo (pp. 10-76) è dedicato all'esame del consonantismo: si indaga sugli esiti dialettali di *-b-* e dei nessi *-hs-*, *-ht-*. Per *-h-* si nota che esso tende a scomparire in tutto il tedesco superiore; la sua sporadica comparsa è dovuta all'influenza della lingua dei grossi centri di Vienna e Monaco irradiantesi lungo le grandi vie commerciali. Dal punto di vista storico la caduta di *-b-* è avvenuta prima nel bavarese (già in epoca tedesca antica) che nell'alemanno. Il suono *-b-* in fine di parola è scomparso nelle zone più esposte al traffico e al movimento (lungo il Danubio), ma si è conservato nel bavarese ai margini in una zona circolare e nell'alto alemanno. Lo sviluppo del nesso *-hs-* > *-s-* è legato al territorio austro-bavarese, come dimostra anche l'indagine toponomastica; si osservano altresì esempi di *-hs-* > *-ks-*, dovuti forse a un fatto di ipercorrettismo proprio degli strati sociali più alti. Il passaggio *-ht-* > *-t-*, oggi esistente solo in una parte del bavarese, doveva essere diffuso su tutto il territorio, come dimostrerebbe la presenza del fenomeno in aree isolate e periferiche. Questo passaggio è invece poco testimoniato per l'alemanno: l'autore respinge documentatamente la vecchia tesi secondo la quale *-ht-* > *-t-* sarebbe dovuto a influssi occidentali gallo-romanzi. Viene anche esaminata l'area di vocalizzazione delle sonanti *l* e *n*: anche qui le strade commerciali danubiane sono innovatrici e mostrano *-l-* > *-i-* mentre ai margini il bavarese e l'alemanno conservano ancora l'antico *-l-*: tra Lech e Isar sono riconoscibili i risultati delle ondate innovatrici provenienti dalle zone orientali. Per la vocalizzazione del gruppo *-er-* lo autore osserva che esso è conservato nell'alemanno fino a comprendere la sponda destra del Lech, mentre nel bavarese, a eccezione delle zone marginali, è avvenuta la palatalizzazione. Anche la nasale *-n-* tende a cadere in tutta la zona tedesca superiore: il fenomeno sembra essersi iniziato prima nelle zone alpine bavaresi e in Austria. Molto dettagliato è l'esame dell'esito della sibilante *-s-* nel gruppo *-st-* > *-št-*: anche tale fenomeno fo-

netico è individuabile in tutto il bavarese; a questo si è oggi sovrapposto di nuovo l'antico *-st-*, riportato in auge dalla lingua dell'asse commerciale Danubio-Isar. Un accenno è dato anche al passaggio solo bavarese *-s- > -h-*, di cui oggi sopravvivono solo sporadiche e isolate testimonianze.

Nel capitolo terzo (pp. 77-104) vengono trattati due problemi vocalici di grande rilievo dialettale, l'arrotondamento e la dittongazione, per indagare i quali l'autore sfrutta i dati offerti dalla toponomastica fin dalle sue più antiche attestazioni. È possibile così datare l'arrotondamento (perdita della palatalità nelle vocali nate per metaforia da *-i-*) al sec. XIII per la Baviera e la Svevia Orientale, mentre per la Svevia occidentale esso può farsi risalire al sec. XV. La dittongazione presenta difficoltà di esame a causa della frequente ambiguità dei grafemi: ovunque però essa sembra attestata prima a oriente del Lech (svevo orientale) e quindi a occidente (svevo occidentale), dove non è da escludere, accanto allo « sviluppo autoctono », la forza di « irradiazione » della grafia delle cancellerie bavaresi.

Nel quarto capitolo (pp. 105-110) Freudenberg, esponendo in sintesi i risultati delle sue ricerche dialettologiche, non manca di sottolineare certi limiti del *Deutscher Sprachatlas*, perché il materiale in esso raccolto non terrebbe conto dell'estrazione sociale degli informatori e si limiterebbe nella maggior parte dei casi alla lingua delle classi superiori e a quella delle zone toccate dalle grandi vie commerciali. L'indagine ora illustrata dimostrerebbe invece che si deve concedere maggiore attenzione ai vari strati sociali e in particolare a quelli più conservatori e legati alla terra e alle antiche consuetudini. L'autore fa rilevare inoltre la concomitanza di « sviluppo autoctono » e « irradiazione » linguistica nella formazione del bavarese. Confrontati infine i risultati dialettali delle aree alemanna e bavarese, Freudenberg conclude che essi in epoca antica dovevano avere una situazione linguistica molto simile e che le differenze sarebbero nate in séguito alla formazione delle diverse entità politiche, con il che, specialmente in Baviera, sarebbero cominciate a irradiarsi innovazioni linguistiche dal Danubio verso la periferia. Il confine del Lech quindi, anziché rappresentare una barriera fra i due dialetti, sarebbe il segno di una vecchia situazione solo in parte raggiunta dalle innovazioni del bavarese mediano, alle quali detto confine fa resistenza.

Chiudono il volume tre serie di ottime cartine geografiche a illustrazione, la prima dell'area alemanna contro quella bavarese, la seconda dell'area sveva occidentale contro quella orientale, la terza dell'area del Lech superiore.

MARIA GIOVANNA ARCAMONE